

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

ESTATE

.....

Ardono i seminati,
scricchiola il grano,
insetti azzurri
cercano ombra,
toccano il fresco.

E a sera
riposa il fuoco,
la brezza
fa ballare
il trifoglio,
sale
una stella
fresca
verso il cielo
cupo,
crepita
senza bruciare
la notte
dell'estate.

(Pablo Neruda)



giugno-luglio 2012



La serenità e il dramma

L'estate con il suo ritmo diverso chiama a colorare relazioni nelle case e nella società. Sulla scorta di una cercata pace. Con il cuore gettato anche là dove pace non si intravede e dove serenità è negata per tragedie che vengono dall'uomo e dalla terra.

(L'immagine presenta parte di un affresco restaurato nella chiesa di Deir Mar Musa, antico monastero cristiano in Siria)



IL TEMPO DEGLI AFFETTI

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

La famiglia: il lavoro e la festa: queste sono le tre parole del tema del VII° Incontro mondiale delle Famiglie che si è tenuto a Milano dal 28 maggio al 3 giugno. Esse formano un trinomio che parte dalla famiglia per aprirla al mondo: il lavoro e la festa sono modi con cui la famiglia abita lo "spazio" sociale e vive il "tempo" umano. Lo svolgimento del tema deve mettere a fuoco tre modi di rinnovare la vita quotidiana: vivere le relazioni (la famiglia), abitare il mondo (il lavoro), umanizzare il tempo (la festa).

2

L'opera dell'uomo non vive senza il dono che la rende possibile. E, inversamente, la festa dispiega la sua luce e la sua forza nei giorni feriali, allo stesso modo che il dono di Dio, il dono della generazione, il dono della vita dischiude lo spazio alla libertà per essere accolta e spesa. Per questo il rapporto tra la festa e il lavoro è di uno a sei: l'uomo impiega sei giorni per rendere il dono di Dio opera propria, ma l'agire dell'uomo si concentra nel giorno primo e ultimo per accogliere il dono di Dio e dell'altro.

E si conclude in modo sorprendente così: "e Tu donaci in cambio Te stesso". La preghiera della liturgia chiede in cambio non solo la salute, la serenità, la gioia, ma nientemeno che l'incontro con Dio stesso. Il senso della fatica feriale è di trasformare il nostro lavoro in offerta grata, in riconoscimento del debito verso il dono che ci è stato fatto, la vita, il coniuge, i figli, la salute, il lavoro, le nostre realizzazioni, le nostre cadute e riprese. Di più il senso della fatica feriale è quello di dire che l'uomo non è solo l'essere del bisogno, ma l'essere della relazione. Per questo, l'uomo e la donna, ma soprattutto la famiglia, hanno bisogno di iscriversi nel loro stile il senso della festa, non solo pensandosi come una società di bisogno, ma come la comunità dell'incontro con l'altro.

Nello scambio con l'altro, diventa possibile l'incontro con Dio che è il cuore della festa. Tu donaci in cambio Te stesso, termina in modo ardito la preghiera! L'uomo osa chiedere in cambio di varcare la soglia per vedere il volto di Dio, per entrare nella luce della sua comunione. Ciò fa ritrovare a ciascuno il proprio volto, non solo il volto di chi dà una mano, ma il volto della persona, il volto della promessa, il volto della pace e della gioia. Per questo la mensa della domenica è diversa da quella di ogni giorno: quella di ogni giorno serve per sopravvivere, quella della domenica per vivere la gioia e l'incontro. Solo in questo modo si trova tempo per Dio, spazio per l'ascolto e la comunione, disponibilità per l'incontro e la carità.

Nella liturgia domenicale e nel suo culmine che è l'Euc-

caristia del giorno del Signore, Dio ci approva e ci accoglie. Siamo amati da lui nonostante le nostre differenze e le barriere che noi costruiamo. La liturgia ci "rapisce" – dice il filosofo Pieper – dal processo lavorativo e dai suoi legami, e ci introduce nel regno della libertà e dell'amore. Quei legami asservono l'uomo al giogo della necessità, quelli istituiti dalla comunità eucaristica sono legami che ci fanno uguali, anzi ci rendono fratelli. Essi ci tolgono del regime dell'uti (dell'utile) e ci immettono nella circolazione benefica del frui (del compiacimento): l'altro diventa luogo d'incontro e di gioia.

Il tempo e il rito della domenica è – soprattutto per la famiglia – il momento per uno sguardo nuovo sulle relazioni familiari, anzi per alimentarsi al dono del Pane di vita, sorgente di energia per accogliersi, perdonarsi, amarsi di nuovo, aprire il cuore alla carità e alla missione. La celebrazione dell'Eucaristia può essere tutto questo soltanto se ci dispone ad "accogliere in cambio" nientemeno che Dio stesso. Il Dio che non può essere oggetto di scambio, nella condiscendenza del suo Figlio, morto e risorto, si dà in cambio, sta in mezzo a noi come uno che serve, perché ciascuno ritrovi il proprio posto. La domenica il Signore "ridistribuisce" i posti alla sua mensa scompaginando le nostre distanze umane; nel Giorno del Signore la famiglia ridisegna i suoi rapporti e li rigenera nutrendoli al corpo dato e al sangue versato. Così anche alla mensa di casa la famiglia potrà mangiare il pane dell'amicizia e bere il vino della gioia.

La domenica (diesdominicus) diventa, allora, figura della speranza cristiana, giorno del Signore Risorto. Il tempo della festa è il tempo della gratuità, che dà senso al ritmo feriale. La domenica non è un giorno accanto agli altri, ma il senso dei giorni dell'uomo, è il "signore" dei giorni, l'attesa del tempo escatologico. E da qui si irradiano anche tutte le altre feste che costellano l'anno liturgico e civile e che declinano il tempo come un tempo dell'uomo, con le sue stagioni, non solo della natura, ma anche della vita.

† Franco Giulio Brambilla
Teologo - Vescovo di Novara



Forse l'immagine di questo numero pare poco rappresentativa: trasmette il "senso" della festa, ma dobbiamo metterci "del nostro" per renderla completa.

Siamo in un prato, è il periodo che vede la primavera lasciare spazio all'estate, mentre i fiori ancora riempiono l'aria del loro profumo e dei loro colori. Intorno al grande albero al centro ci sono dei bambini che giocano: dietro in un grande girotondo (ci sembra di sentirli cantare, questi bambini, che tra un po' si lasceranno cadere, cantando "tutti giù per terra"), davanti in una dolcissima scena che vede un ragazzino posare con delicatezza e un po' di impaccio una coroncina di fiori di campo sul capo della sua amichetta. Bambini che giocano insieme, bambini che giocano a "fare i grandi". Non si vedono, qui, i grandi. Ma intuiamo di certo la loro presenza. Forse questa è una grande famiglia, e la domenica sono andati tutti a casa dei nonni. Dopo pranzo, i bambini sono corsi a giocare nel prato vicino a casa, mentre i grandi – e i bambini più piccoli – sono rimasti a casa.

Se ripensiamo alle nostre domeniche di bambini, facciamo presto a riempire questo mosaico. Noi prendevamo due pullman per andare dai nonni, e già questo era una festa. Appena arrivati, si andava a tavola, tutti insieme, una tavolata davvero grande, con al centro la polenta fumante. Poi i maschietti potevano uscire e le bambine aiutavano le mamme a sparecchiare, lavare e asciugare i piatti. Poi le donne si sedevano fuori, nell'aia, a chiacchierare tra di loro, mentre i bambini facevano corse e girotondi. Gli uomini portavano fuori i tavoli per giocare a carte, con la radio accesa per sentire le partite.

Ricordo che un giorno – non stavo bene – la mamma e la nonna decisero che dovevo stare tranquilla e mi fecero sedere accanto a loro, nell'aia; sentii le notizie delle rispettive famiglie: il lavoro, la salute, i figli e i loro studi. Con tono basso, da cospiratrici, chiesero alla zia Elena come andasse: aspettava un bambino – il primo – e i consigli fioccarono, pieni di affetto e saggezza. E tutte chiedevano consigli alla nonna, con rispetto della sua esperienza di madre di 9 figli. La mia mamma, chiacchierando, ricamava un bavaglino per il piccolo in arrivo, mentre le altre sferruzzavano o si occupavano dei piccini. Ogni tanto, una di loro si alzava e andava a dare un'occhiata ai bambini che giocavano, così, per sicurezza.

Quando tutto era stato detto, la nonna toglieva dalla tasca del grembiule (quello della festa, di tela nera lucida) la corona del rosario, quella preziosa che veniva da Lourdes, benedetta con "l'acqua della Madonna". Baciava il crocifisso e cominciava a recitare il rosario, seguita dalle figlie e dalle nuore che facevano corona attorno a lei. Anche gli uomini abbassavano la voce, mentre si recitava il rosario. Ed ogni decina aveva una sua intenzione ben precisa, nella nostra famiglia. L'ultima, quel giorno, fu per la zia Elena e il suo bambino, e lei sorrideva orgogliosa e grata.

Faceva caldo, anche se una brezza leggera sembrava sfiorare con baci delicati i volti di tutti. Ed erano i bambini, sfiniti dalle corse e dai tuffi nel canale, a segnare l'ora della merenda. Magari qualcuno si beccava una bella sgridata o uno scappellotto dalla mamma, se aveva combinato qualche pasticcio e i cugini avevano fatto la spia... ma poi tutti avevano il loro pane con la marmellata o la frutta.

Le vecchie foto di famiglia rinfrescano i ricordi di



Giuseppe Pellizza da Volpedo: *Idillio di primavera*

quelle splendide domeniche d'estate, piene di giochi e litigi, di festa e famiglia. E se pioveva, e non si poteva andare a giocare nel prato, i bambini, sotto il portico, giocavano con la palla contro il muro (i nostri bimbi non lo sanno più fare, ed è un peccato): "palla, pallina, dove sei stata, dalla nonnina..."; giocavano a indovinare; con la carta del formaggio che la nonna teneva da parte, giocavano a "nomi, città, fiori, frutti, animali, cose".

La domenica della festa, della famiglia, dello stare insieme. La domenica, quando non si lavorava, ci si divertiva giocando a carte o alla morra; quando le donne si mettevano il rossetto e le scarpe col tacco; quando, tornando a casa, il papà e la mamma ci portavano in spalla, perché crollavamo dal sonno. La domenica, che prendeva senso e significato – e vigore, e forza – dalla messa del mattino. "Prima la messa!" chiariva la mamma quando chiedevamo il programma della giornata. Tutto il resto era un dono in più, che riempiva la giornata e il cuore di gioia. Buona domenica!

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifoglio-Signum srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano san Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiatorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

TRA FAMIGLIA E MONASTERO

■ a cura di Rodolfo De Bona

Giorgio Boatti



SULLE STRADE DEL SILENZIO

Editori Laterza
Euro18,00

“Per sfuggire a un momento di buio che sentivo estendersi attorno a me”, l'autore pianifica la visita a 19 monasteri e certose d'Italia, cioè ai luoghi dove trova ciò che è sparito dal resto del Paese: il silenzio. Vi viene accolto, vi mangia (servito a tavola, in un monastero, da una monaca laureata in medicina e specializzata in anatomia patologica), vi dorme, assiste ai loro riti, vi dialoga con monaci, abati e priori (uno dei quali aveva deposto la toga di celebre penalista siciliano per indossare l'umile saio di certosino), si informa sulla loro vita, ascolta e annota. “Ecco, andando per monasteri credo di aver trovato la strada sbagliata che è giusta per me. Capace di portarmi – attraverso questo imprevedibile viaggio – alla meta”.

Aldo Maria Valli



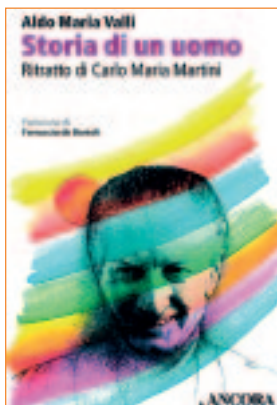
DAI TETTI IN SU DAI TETTI IN GIÙ

Edizioni Messaggero
Euro 17,00

“In realtà è la famiglia, nella sua interezza, l'ambiente autenticamente religioso. Perché è fatta di rapporti e perché, intesendo costantemente relazioni, abitua ai valori religiosi della fiducia reciproca, dell'accoglienza, della gratuità e della gratitudine. In famiglia è possibile essere avvicinati a tutti quegli atteggiamenti che costituiscono il substrato della religiosità, come la capacità di guardare alla realtà con occhi sempre nuovi, continuando a stupirsi per quanto c'è di bello e di buono. In famiglia possiamo cogliere la prospettiva dei fatti e vedere all'opera qualcosa, e Qualcuno, che dà un significato unitario a tutto”. E' la sintesi di questo bel libro, scritto da un padre di 6 figli, che di famiglia se ne intende. Eccome.

Aldo Maria Valli

STORIA DI UN UOMO Ritratto di Carlo Maria Martini



Edizioni Ancora
Euro16,00

Vaticanista RAI dal 1996, Valli ha seguito attività e magistero del card. Martini a Milano (1980-2002) e a Gerusalemme (2003-2007). Infine lo ha intervistato nel suo ritiro all'Aloisianum, la grande Casa dei gesuiti a Gallarate, dove il porporato ha deciso di vivere dall'inizio del 2008, per poter meglio tenere sotto controllo l'evoluzione del Parkinson. Il risultato, tracciato con affetto filiale, è il ritratto di un grand' uomo, padre spirituale amabile e rigoroso suo e di molti altri.

Marina Corradi



CRONACHE FAMILIARI

Edizioni Messaggero
Euro 17,50

Inviata ed editorialista di “Avvenire”, l'autrice narra, in 57 brevi capitoli divertenti e commoventi insieme, la propria vita familiare a Milano, alle prese con un lavoro impegnativo, un marito impiegato (“poveruomo”), tre figli, 4 gatti che si erano presentati alla sua porta, tutti adottati, e un bastardino volpino affamato (“Rommel”) raccolto per strada durante un suo servizio a S. Giovanni Rotondo e fatto spulciare, lavare e pettinare da un veterinario locale prima di portarselo a casa. Il risultato di “questo nostro diario di bordo”, come lo chiama lei, è un libro gradevole e istruttivo.

L

a storia non comincia con noi e non finirà

con noi. Siamo tutti figli e siamo tutti padri, ciascuno per parte sua, nelle nostre case e nella società. Il tempo che ci è dato non deriva dalla mera casualità dell'ieri, né è semplice soprammobile per il domani, ma è dono prezioso da accogliere e abitare. Con esso poniamo la nostra originale impronta nel solco di questa nostra terra, partecipando con amorevole cura al suo evol-

versi verso il Regno, per non lasciarla per maldestro disimpegno semplicemente come l'abbiamo ereditata.

"Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore", dice la Scrittura sacra. Quella sapienza che ci abilita a star dentro, con cordialità e responsabilità, in quel pezzo di storia in cui Dio ci ha chiamati a vivere. Dando buona risposta alle attese che il Signore ha seminato nel nostro animo per una pienezza di senso e a quelle che ci provengono dalla comunità degli uomini per un sentiero di convivialità. Fatti operatori di cose giuste per essere nella pace. Dentro le nostre famiglie e dentro le mura della città in una rete intrecciata da un cuore samaritano. Ogni umana aggregazione e tanto più la Chiesa grande, come ogni piccola chiesa domestica, si edifica sulla vocazione, sulla chiamata a dire il Vangelo della verità e ad offrire agli uomini le chiavi della speranza. Che aprono l'animo all'attesa del ritorno del Signore, donando uno sguardo alto sulla vita, così da reggere con spirito forte la complessità e la bellezza del quotidiano. Il già e non ancora della fede che opera nell'oggi del vivere e annoda al domani, in cui tutto va a compiersi. Per non aver faticato invano.

La casa di vicini affetti, la strada di ampi incontri, la città di operose relazioni, la comunità di intensa comunione: questi i luoghi dove siamo convocati a coltivare i semi dell'eterno.

Per un cammino che non si perda nel vuoto, una ricerca di pienezza che non sfiori nell'illusione, una dedizione che non sia un vano batter l'aria. Ma ogni filo dell'esistenza, in ogni gesto, in ogni parola, in ogni scelta, entri a tessere un manto in

CONTARE I NOSTRI GIORNI



cui sentirci avvolti dal caldo del bene fatto, che conduce alla vera pace e alla gioiosa certezza che la dedizione porta frutto.

E' tra queste considerazioni che insieme oltrepassiamo in parrocchia il 15° anno di un cammino che ci ha visto condividere l'impegno per una chiesa che sappia dire all'uomo d'oggi, e in linguaggio comprensibile, la antica novità del Vangelo. E per un paese che, raccogliendo genti da tanti angoli delle territorio bergamasco, da tutta

Italia e ora dal mondo, sappia scrivere racconti di una storia condivisa, a far crescere radici di appartenenza soprattutto per le nuove generazioni. Quindici anni: forse sono tanti, forse non sono troppi, comunque così è fin che ci sarà chiesto o dato di camminare insieme.

Una storia cucita sulla trama della fede che dà senso alla vita, intrecciata con lo spirito della fraternità e del buon vicinato, misurando l'incedere sul passo di ognuno, perché nessuno resti indietro. Una storia con i colori di umanità che il Vangelo ci offre, codice di vita buona e affidabile.

Questo progetto di vita pastorale, disteso nel sentiero degli anni, un po' sa di realtà, un po' di sogno, un po' di speranza, un po' di impegno. Per non essere illusi, ma neppure passivi e dormienti. Per il coraggio e la consolazione di chi lavora nella vigna che il Signore stesso ha piantato. E che ha affidato a noi, con il carico stupendo della nostra libertà interpellata e sempre da Lui rispettata.

E frutti buoni sono sotto gli occhi di chi non stando soltanto alla porta a guardare o a mugugnare, si è rigirato le maniche, si è preso il suo posto non solo nella comodità del tempio, ma anche nei luoghi del servizio amicale e fraterno. Rendendo autentica la partecipazione alla Mensa della Eucarestia nella mensa allargata all'accoglienza, alla condivisione, all'amore. Amore che non si nutre di sospiri, ma di opere secondo il comandamento del Signore stesso, Lui che fin sulla croce ha condotto il suo impegno d'amore. Da raccogliere perché sia il sigillo della nostra appartenenza a Lui e alla sua Chiesa. Per il mondo e per il Regno.

don Leone, parroco

COME PRONUNCIARE UN NOME

Mentre in questi giorni il notiziario vi viene recapitato, il gruppo 'Amici della Bosnia', come ha fatto dal 2000 fino ad oggi, sta compiendo il suo viaggio annuale in quella terra devastata da una recente e sanguinosa guerra civile, le cui ferite, vive e dure a rimarginarsi, segnano ancor oggi drammaticamente suolo, corpi e anime di quel paese.

Il gruppo, nato in forma spontanea e poi entrato a far parte dell'ambito missionario parrocchiale, sostenuto dalla preghiera e dall'aiuto della comunità, in suo nome si reca, come parte di un convoglio umanitario, nei dintorni di Sarajevo. Porta aiuti materiali – generi alimentari, igienici e sanitari – e, non meno importanti, solidarietà umana, condivisione e soprattutto speranza, ai tanti ospedali psichiatrici che, conseguenza diretta delle atrocità di quella guerra, accolgono un numero elevato di giovani e bambini.

Il racconto – anzi, il resoconto, come l'autore lo definisce, agli amici del Gruppo Bosnia –, che vi proponiamo, di Lorenzo Fornoni, componente del gruppo, scaturisce da questa esperienza forte di carità, che è dono del Signore; "il Quale – come scrive il gruppo – muove ogni cosa e suscita in noi il desiderio di condividere con tutti gli uomini il suo amore". (A.Z.)

Cari amici, voglio condividere con voi quanto mi è successo domenica mattina 12 maggio scorso, al supermercato Conad, durante la raccolta alimentare per il nostro viaggio in Bosnia.



Un episodio che mi ha causato una fortissima emozione e che ho assolutamente interpretato come uno stimolo a continuare con sempre maggior forza la nostra 'piccola opera' a favore della martoriata gente di Bosnia. Nonostante ci sia capitato più volte di sentirci dire, mentre cerchiamo di consegnare i nostri foglietti agli ingressi dei supermercati, che le povertà ci sono anche in Italia, senza bisogno di scomodare la Bosnia....

Sono alle casse, per raccogliere i sacchetti con le offerte che i clienti ci lasciano.

Ad un certo punto, una delle commesse mi avverte che tutto quello che è sul nastro (un bel po' di roba) è per noi; cerco allora il donatore per ringraziarlo sentitamente.

E' una signora, a pensarci adesso dalle fattezze slave, che mi dice: "Sono di Sarajevo e ho vissuto là il periodo della guerra; ho visto il vostro cartellone all'ingresso (c'è una fotografia di case mitragliate proprio della capitale bosniaca) e voglio dare il mio piccolo contributo per la vostra raccolta a favore dei miei connazionali".

Mi blocco! Una cosa è parlare delle atrocità avvenute là durante la guerra e delle relative povertà, un'altra è avere davanti una persona che probabilmente le ha sperimentate sulla propria pelle!

Non so se essere invadente e fare tutte le domande che mi vengono a raffica o rispettare quelle possibili sofferenze.

E' lei che, capendo la mia difficoltà, comincia a raccontarmi qualcosa della sua città e della sua storia. Poi, quasi all'improvviso, mi tramortisce dicendomi: "Hanno ammazzato mia figlia di cinque anni davanti ai miei occhi. Hanno ucciso mio padre, mia madre, mia sorella; da poco abbiamo estratto i loro resti dalle fosse comuni e li abbiamo riconosciuti dalle prove del Dna.

Mio figlio, che adesso ha vent'anni, si è salvato fortunatamente e ora vive con me qui in Italia".



Mentre lei racconta, cerco sul suo volto lacrime che mi aspetto scorrano copiose. Invece, niente; i suoi occhi sono appena inumiditi, non hanno più nulla da versare, probabilmente da tanto tempo.

Cerco di farfugliare qualcosa, ma non so cosa dire. Mi sento spiazzato, nudo; nessuna parola umana può aiutare e dare sollievo in queste situazioni; solo parole che implorano da Dio l'aiuto a perdonare, accettare e sopportare potrebbero avere un senso.

Già, ma quale Dio? Non so quale sia la fede della persona che mi sta davanti; viene da una terra dove convivono faticosamente, e addirittura si combattono, religioni diverse; potrei rischiare di aggiungere una ferita alle ferite.



Abbozzo allora qualcosa di generico, tipo "... le guerre etniche e di religione sono terribili...".

Anche questa volta vengo aiutato dalla signora, di sicuro intelligente, che sa leggere direttamente sul mio viso le domande, che mi dice: "Mia madre era cattolica, mio padre musulmano; per non andare contro nessuno dei due ho scelto di non professare nessuna religione!".

E' terribile! Gli eventi tragici della sua terra le hanno strappato molto più della vita: una figlia di cinque anni, quasi tutti i parenti e persino la possibilità di professare liberamente e con gioia una fede!

Cerco di conoscere il nome della persona che ho dinanzi; mi sembra che pronunciarlo con amore sia l'unico gesto di comunione che posso fare con lei, in quel momento.

"Mi chiamo Sandra, ho preso questo nome venendo in Italia; il mio originale è molto simile a quello del campo di concentramento in cui sono stata rinchiusa: preferisco non usarlo".

Persino il nome hanno portato via a questa cara e sfortunata signora di Sarajevo: l'hanno davvero derubata di tutto!

Non me la sento di chiedere quali sofferenze si nascondano dietro quella parola sinistra e terribile; e anche Sandra, questa volta, non dà nessuna risposta alla mia domanda muta.

Non ho più argomenti. Sono come un pugile al tappeto. Il gong che mi salva arriva sotto forma di un invito che mi viene rivolto da un ignaro compagno di raccolta: "Vieni, andiamo a bere il caffè".

Ho ancora il tempo di dire a Sandra che nel prossimo viaggio di giugno cercheremo di portare il pacco che le

piacerebbe fosse recapitato alla sorella rimasta a Sarajevo. E che al ritorno dal viaggio la contatterò per farle avere alcune foto che avremo fatto, per ricordarle la sua terra (ma a questo punto non so quanto gradite).

Lei si allontana, io sistemo meccanicamente i sacchetti lasciati dalla gente, che nel frattempo si sono ammucchiati alla rinfusa; poi, con gli amici, raggiungo il bar per il caffè.

Ma la mia mente resta al supermercato, cerca di fissare tutti i particolari dell'incontro, per non dimenticare nulla, per riuscire al meglio a dare un senso a quanto successo.

E' facile incontrare una storia così in Bosnia, ma qui a Torre Boldone, in un supermercato, una piovosa domenica mattina di maggio! Questo vorrà pur dire qualcosa!

Il caffè che bevo ha un gusto più amaro del solito. E improvviso torna il ricordo di quello ben più dolce, bevuto due anni prima a Curno, appena rientrato dal viaggio in Bosnia, quando in un bar avevo ricevuto il bentornato dal volto dolce e sorridente della Madonna di Medjugorje, dipinto su una cartolina nascosta tra le bottiglie del banco.

Chissà perché, ogni volta che la mia storia incrocia in modo significativo quella della Bosnia, c'è di mezzo un caffè!!

Ho pensato, cari amici, che fosse assolutamente doveroso informarvi di quanto è successo, perché mi sembra che questo ci confermi e ci rafforzi nella convinzione che la nostra modesta e piccola opera a favore della gente di Bosnia deve continuare.

E' come se quest'anno la Provvidenza si fosse manifestata non solo sotto forma dei soliti pacchi viveri, ma anche attraverso un volto e una storia ben precisi!

Si confermano oltremodo valide, significative e sempre attuali, le parole che avevamo usato per presentare alla comunità di Torre Boldone, durante una Messa prima di un viaggio, il progetto del nostro gruppo 'Amici della Bosnia', operante nell'ambito missionario parrocchiale:

"Manifestiamo la nostra solidarietà alle popolazioni della Bosnia, teatro di una recente sanguinosa guerra civile che tanti dolori, lutti, devastazioni materiali, fisiche e psichiche ha provocato e che, a vent'anni di distanza, sono ben lontani dall'essere sanati.

Nei nostri viaggi portiamo generi alimentari, igienici e sanitari; ma soprattutto cerchiamo di portare solidarietà, amicizia, umanità, condivisione, convinti che pace e giustizia nel mondo si costruiscono a partire da semplici ma



LE GARANZIE COSTITUZIONALI

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

La Costituzione è solo un libretto scritto sulla carta? Chi ci garantisce che venga osservata e rispettata? Come possiamo essere sicuri che non venga arbitrariamente modificata o addirittura cancellata?

I Costituenti devono essersi posti domande analoghe e di conseguenza hanno scelto di dedicare gli ultimi articoli della Costituzione proprio alle Garanzie con lo scopo di evitare tradimenti o sconvolgimenti di quanto scritto fino a quel punto.

Anzitutto viene istituita la Corte costituzionale, che giudica “a norma della Costituzione” (art. 134) sulla “legittimità costituzionale delle leggi”, sui “conflitti di attribuzione dei poteri dello Stato” e sulle “accuse contro il Presidente della Repubblica”. In altre parole, la Corte è “giudice ultimo” delle controversie più importanti: “contro le decisioni della Corte costituzionale non è ammessa alcuna impugnazione” (art. 137).

Da questo punto di vista la Corte sta “sopra” il Parlamento (che approva le leggi, ma che possono essere impugnate), il Presidente della Repubblica (che può essere messo sotto accusa) e tutti i poteri dello Stato (che possono trovarsi in situazioni di conflitto di competenze). Infatti, è la Corte a dire l’ultima parola se ci fossero dubbi sulla corretta costituzionalità di una legge approvata dal Parlamento, sul comportamento del Presidente della Repubblica o eventuali abusi esercitati da un potere dello Stato. “Quando la Corte dichiara l’illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione” (art. 136).

Ma da chi è composta questa Corte “suprema”? “La Corte costituzionale è composta di quindici giudici nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature” (art. 135). Interessante notare come tra i tre poteri classici di una democrazia, l’esecutivo sia stato escluso da coloro che hanno potere di nomina dei giudici costituzionali, mentre è stato inserito il Presidente della Repubblica, garante del rispetto della Costituzione. Inoltre, con il sistema dei tre terzi, nessuna delle tre Istituzioni ha la maggioranza: ciò consente eventualmente di abrogare una legge approvata dal Parlamento o di condannare un Presidente della Repubblica.

I giudici costituzionali sono nominati per nove anni: se consideriamo che i parlamentari sono eletti per 5 anni (se la legislatura non termina anticipatamente) e il Presidente della Repubblica per 7 anni, possiamo facilmente intuire l’importanza del ruolo ricoperto dai quindici supremi giudici. E proprio perché sopra la Corte c’è solo la Costituzione, i giudici costituzionali “non possono essere nuovamente nominati”.

La Costituzione si può cambiare? Sì e no. No, nel senso che ad esempio “la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale” (art. 139). Non solo: la Corte costituzionale ha stabilito che la prima parte della Costituzione, quella sui “principi fondamentali” non può essere sostanzialmente modificata. Ci sono molti costituzionalisti che sostengono che anche le altre parti della Costituzione non possono essere cambiate in blocco, perché i cambiamenti introdotti potrebbero essere in contrasto proprio con i principi fondamentali. Di conseguenza le modifiche alla Costituzione dovrebbero essere “puntuali”, cioè relative a punti specifici (per esempio, l’immunità parlamentare stabilita dall’art. 68, modificato nel 1993).

D’altra parte la Costituzione non è stata scritta una volta per sempre e di conseguenza può essere aggiornata, seguen-

do però una speciale procedura: “le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione” (art. 138). La doppia votazione dopo un intervallo di tempo ci segnala che le modifiche costituzionali devono essere ben

ponderate e non è sufficiente la maggioranza dei presenti in Parlamento al momento della votazione, ma degli aventi diritto, cioè gli eletti. Ma non basta: le leggi di modifica della Costituzione “sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano richiesta un quinto dei membri di una Camera o 500.000 elettori o cinque Consigli regionali”. A meno che vengano approvate, “nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti”. Da queste norme si capisce perché la nostra Costituzione è annoverata tra quelle “rigide”: cioè che si possono cambiare, ma non con facilità e soltanto seguendo procedure più complesse del normale iter legislativo. In fondo la Costituzione è la “regola del gioco” democratico e le regole non possono essere cambiate a piacimento e nemmeno diventare oggetto del “gioco” politico quotidiano. Tanto più che recentemente per il rinnovo del Parlamento si è passati da leggi elettorali sostanzialmente proporzionali a sistemi prevalentemente maggioritari (legge del 1993) o con premi di maggioranza (legge vigente). Ne consegue che la prima tra le minoranze diventa maggioranza e questo altera gli equilibri previsti dalla Costituzione. Per questa ragione, cioè per evitare che una minoranza potesse appropriarsi di troppi poteri e addirittura modificare la Costituzione, Giuseppe Dossetti a metà degli anni ’90 propose di alzare il quorum per l’elezione delle più alte cariche dello stato e degli organi di garanzia. Purtroppo non è stato ascoltato.



IL VESTITO DELLA FESTA

Per qualcuno dovrebbe essere lo stesso parroco ad intervenire e redarguire gli 'spogliati', o se volete i poco vestiti. O le spogliate, più comunemente. Magari dall'altare, tra un dominus vobiscum e un amen. Soluzione sconveniente, non vi pare? Per altri un qualche prete potrebbe percorrere la chiesa con la bacchetta di un tempo, quasi prefetto del collegio, a mettere in riga i trasgressori. Inopportuno, non vi pare? Dovrebbe essere in uso il centimetro del sarto, ma per una morale che si farebbe davvero meschina. Il saggio dice che le persone stesse dovrebbero darsi la giusta misura, che sa coniugare le stagioni con un adeguato modo nel vestire mentre si sta alla presenza del Signore e in preghiera con i fratelli. Perché dell'abbigliamento in chiesa stiamo parlando, se non fosse chiaro.

Qui si racconta semplicemente la storia del pastore. Dicendo così sono certo di trovarvi a pescare in ricordi più o meno lontani: chi nei sacri testi dove la figura del pastore abbonda; chi nelle favole della nonna nelle sere di filanda; chi nell'antologia delle elementari, quella delle storie semplici e coinvolgenti, a misura di gente umile.

Ma il mio racconto è altro, neanche accaduto in tempi troppo andati. Ma moderno, mi sa. Ero sul monte Cornetto, nei pressi della Presolana, dove residenti e villeggianti tengono viva la tradizione di una festa estiva con le classiche costine e le uova sode, ma non disdegnano prima la celebrazione della santa messa. Accanto a una croce su cui sta scritto *ho levato i miei occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto*. Preso dalla Bibbia. E con un altare a raccogliere la presenza sacramentale del Signore e le speranze e le fatiche dell'umanità dintorno.



Quel giorno, estivo quanto basta per godere delle altezze, gente da ogni dove, in abiti ovviamente di circostanza, con pantaloncini, canotte e quant'altro per sentirsi liberi, sopportare il caldo e smaltire il sudore. Niente da ridire!

Vicino un gregge di pecore a disegnare un bel quadretto, con tanto di pastore e l'immane cane fedele. Anche lui, il pastore, in abito adeguato al lavoro, alla fatica del monte e alla custodia delle pecore. Gli si fa accanto per un saluto un tale che con fare amicale lo invita alla festa e alla messa. Il pastore sosta un momento con se stesso, si guarda in giro e con immacolata semplicità: *volentieri, un attimo però, perché mi metta in ordine e possa vestire come conviene per la messa*. Riappare poco dopo, trasformato, con aria e abito da festa, nel possibile, quasi come al paese la domenica. Stupore generale, lassù sul monte e messaggio rice-

vuto: il vestito bello per la festa e per la messa! Quello decoroso, perché andare alla liturgia non è come andare al parco, all'osteria o al gioco delle bocce.

Solo una dedica: a chi prendendo troppa confidenza con la chiesa, che certo è casa propria, ma è anche casa del Signore e dei fratelli, si presenta in modo poco conveniente. Tutto misurato sul variare delle stagioni, certo, ma con la consapevolezza di trovarsi in mezzo a qualcosa di grande. Anzi davanti a Qualcuno di grande. Che non pretende e non fa osservazioni, Lui, ma a cui pure dobbiamo confidente rispetto. Anche nel vestire, che è espressione di uno stile. Ne teniamo conto anche tra di noi, andando dal notaio, dal dottore e via dicendo. Perché in chiesa no?

(dielleelle)



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

MAGGIO

■ Si riunisce mercoledì 16 il **Gruppo Auditorium**. Si definiscono alcune questioni a riguardo della proposta autunnale e invernale di Film di qualità. Si stende un calendario di massima per l'utilizzo della sala e per la disponibilità dei volontari. Siamo nell'ambito 'cultura e comunicazione', di fondamentale importanza nella comunità.

■ Il pellegrinaggio mariano si tiene giovedì 17 e porta una cinquantina di persone al santuario del **Sacro Monte** di Varese. Qualche contrattempo di viaggio e di orario, ma poi si trova tempo per la preghiera, la visita alle cappelle e alla chiesa, e per momenti di allegria.

■ La mattina di venerdì 18 i **preti della parrocchia** si riuniscono, come ogni venerdì ma con un tempo più lungo, a stendere alcune note per il progetto e il calendario pastorale del prossimo anno. Non senza aver fatto una opportuna valutazione del cammino di questo tempo pasquale e dei motivi che lo hanno reso significativo in comunità.

■ Ultimo incontro per la **Lectio divina** venerdì 18. I due orari come sempre hanno visto buona partecipazione. Si ringrazia don Carlo Tarantini per averci accompagnato anche in questo anno con passione e competenza e si preannuncia il percorso prossimo sui temi che fanno da sfondo all'Anno della Fede, attorno al Vangelo di Marco.

■ Con gesto di amicale vicinanza venerdì 18 un gruppo di giovani si è trovato nella chiesa grande del Seminario con altre centinaia della diocesi per la Scuola mensile di preghiera, e per seguire la **Ammissione agli Ordini** sacri di Andrea e Luca, i seminaristi che quest'anno hanno impegnato da noi il sabato pomeriggio e la domenica. Abbiamo pregato per loro in comunità in un momento significativo del loro cammino vocazionale.

■ Continua il tempo dei matrimoni, di coloro che credono di dover mettere nel cuore di Dio, fedele alleato dell'umanità, la propria alleanza di coppia, bevendo profondamente alla sorgente dell'amore. Sabato 19 si sposano **Alessia Cavalli** e **Manuel D'Avolio** con liturgia ben preparata e partecipata.

■ La domenica 20 chiude i giorni delle **feste in oratorio**, un po' bagnate ma coinvolgenti, anche per la buona preparazione e conduzione, con a capo gli Amici del Cuore e altri volontari. Varie le manifestazioni e ottima la cucina, per una occasione di incontro che fa bene e vede riunirsi molte famiglie in cordialità.

■ La tradizionale festa alla **Scuola paritaria Palazzolo** si tiene pure domenica 20 con la celebrazione della s. messa e tempi di festa e di gioco. Il venerdì 25 vedrà la sempre ben curata rappresentazione teatrale dei ragazzi. Nell'occasione il parroco don Leone benedice la grande sala, voluta e attrezzata dai genitori con il coordinamento del dott. Piero Locatelli, presidente della Fondazione educativa Palazzolo. Giorni belli e partecipati!

■ La **scuola per immigrati** adulti, che la nostra parrocchia ha iniziato diversi anni fa per la intuizione della maestra Adele Nicoli, continua con la collaborazione di numerosi volontari, dell'Associazione Infanzia Incontri e il coordinamento delle infaticabili Giuliana e Carolina. Ora è tempo di esami sui banchi della scuola e della cucina, dove pure corre il percorso della integrazione. Ne sanno qualcosa Angela e collaboratrici del settore. Lunedì 21 si tiene un incontro di verifica e anche per preparare la festa con le altre scuole del territorio.

■ La sera del martedì 22 la preghiera mariana fa sosta alla santella dell'Istituto Palazzolo di Imotorre. E non poteva essere diversamente visto che ricorre in tal giorno la festa del beato **Luigi M. Palazzolo**. Si prega per le famiglie e per tutte le religiose e per la comunità intera.

■ Il mattino di venerdì 25 muore **Troiano Carlo** di anni 69. Nato a Monte s. Angelo sul Gargano, abitava in via Leonardo da Vinci 9. Nella sera muore **Carrara Angelo** di anni 75. Originario di Albino, risiedeva in via Imotorre 33. Nel pomeriggio di domenica 27 muore **Bani Cesare** di anni 92. Era nato a Bergamo e da qualche tempo era ospite della casa di Risposo, dopo aver abitato a Nese, dove è stato sepolto. Partecipate le liturgie di suffragio.

■ Venerdì 25, nella ormai immediata vigilia della Pentecoste, si tiene la giornata mensile di **Adorazione eucaristica**, che vede sostare in chiesa, tra le 8 e le 22, un bel numero di persone. E si prega in particolare per i ragazzi che riceveranno la Cresima e per i giovani che verranno ordinati sacerdoti.

■ Nel nostro territorio è presente una varietà di **indirizzi scolastici** presso l'edificio dell'Istituto Sordomuti, che raccolgono centinaia di alunni. Ormai al termine dell'anno scolastico mons. Vittorio Bonati celebra venerdì 25 la s. Messa nella cappella interna, con bella partecipazione. Cogliamo l'occasione per un pensiero di sintonia con chi opera in questa struttura educativa.

■ Giorni meravigliosi quelli di sabato 26 e domenica 27, avvolti nel dolce mistero della Pentecoste. In Cattedrale il Vescovo celebra il sacramento dell'Ordine per tredici giovani. Da noi, in due gruppi e dentro liturgie comunitarie, il vescovo mons. Adriano Bernardini, Nunzio del Papa presso lo Stato Italiano, celebra **la Cresima** e detta intense e coinvolgenti parole di riflessione. Contento di essere tra di noi, come noi orgogliosi di averlo ospite della nostra parrocchia.

■ La sera di lunedì 28 più di 50 persone delle parrocchie del **vicariato**, che operano nell'ambito 'caritas' in servizio a poveri e malati, si incontrano da noi. Dopo una breve ma forte preghiera, in tre gruppi valutano modalità e opportunità per un ministero decisivo per la testimonianza della chiesa. Il confronto arricchisce e conforta.

■ Nel pomeriggio di mercoledì 30 don Angelo Scotti accompagna un veloce ma significativo pellegrinaggio dei Gruppi **Scacciapensieri** e **Laboratorio s. Margherita**. Momento di

(continua a pag. 15)

DOSSIER 146

ASCOLTO,
AUDITORIUM,
PREBATTESIMO

DIECI E NON DIMOSTRARLI

Ci siamo abituati a ricordare e festeggiare tanti avvenimenti e ricorrenze che scandiscono i nostri giorni: compleanni, onomastici, festa degli innamorati, del papà, della mamma, dei nonni e così via.

Intendiamoci, tutto bello e giusto, anche perché le feste, se interpretate nel modo giusto, allietano gli animi, sollevano gli sguardi dalla spesso monotona quotidianità, favoriscono la condivisione e la convivialità. Riempiamo i calendari di crocette sui giorni giusti per non dimenticare nessuno.

La nostra comunità non si sottrae a questa simpatica usanza di segnare e ricordare le ricorrenze. Pur senza sbandieramenti e fanfare celebra i dieci anni di lavoro di tre gruppi che nella parrocchia hanno un ruolo importante: il gruppo di Catechesi pre-battesimale, il gruppo Ti Ascolto, il gruppo Auditorium.

BUON COMPLEANNO!

Quella dei dieci anni è una scadenza importante, un traguardo raggiunto, un giro di boa. Si pensi ad una famiglia: marito e moglie sposati da dieci anni. Non sono più sposi novelli, hanno superato la fase di rodaggio e sono avviati a traguardi sempre più impegnativi e fondamentali nella vita di coppia e familiare. Sono arrivati i figli, si sono abbracciate gioie e affrontate difficoltà; il loro rapporto si è consolidato ed è destinato a proseguire con costanza e perseveranza per il tempo che la Grazia divina concederà loro.

I dieci anni di un bambino sono pure essenziali: egli non è più un fanciullino anche se non ancora adolescente, ma è comunque cresciuto in altezza ed intelligenza, più autonomo e più responsabile, sta terminando la scuola elementare ed il traguardo delle medie è ormai una tappa vicina.

E via di questo passo le occasioni possono essere le più varie e molteplici.

Così anche in parrocchia, che come viene sempre ricordato, è una grande famiglia, dieci anni di lavoro significa aver ideato un progetto, intrapreso un cammino che si è andato con-

solidando nel tempo, aver raggiunto tappe e traguardi, essersi fermati per riflettere, rifatto strada già percorsa quando le esigenze lo imponevano, rallentando e adeguando il passo





alle necessità, soffrendo e gioendo per le tante cose fatte, le persone incontrate, le relazioni intrecciate.

PER UNA NUOVA VITA

Il gruppo della catechesi pre-battesimale, formato da laici prevalentemente coniugati, è nato all'interno della nostra parrocchia con lo scopo di avvicinare le giovani coppie di genitori che chiedono il battesimo per un loro figlio, prima della celebrazione del sacramento e prima della visita del sacerdote. Portare il saluto della comunità parrocchiale, comunicare la gioia per la presenza della spesso nuova famiglia, informare su momenti liturgici con l'invito a inserirsi, chiacchierare di valori ed esperienze umane condivise e allo stesso tempo avviare un discorso su sacramento e fede: questi alcuni degli obiettivi principali che il gruppo si era proposto, sotto la guida di don Leone e con l'aiuto di suor Felicina. Uno scricciolo di monaca ma dalla grinta di una tigre e la dolcezza di una madre, che avendone fatta esperienza in anni precedenti a Milano e a Castione della Presolana, non mancava mai negli incontri del Consiglio Pastorale, di sottolineare l'importanza di incontrare le giovani famiglie, per conoscerle e farsi conoscere. Ora suor Felicina non è più nella nostra parrocchia da anni, ma il suo entusiasmo e la sua tenacia ha motivato l'impegno di questi

laici, che tutt'ora continua, con il coordinamento di Marina.

Nell'impegno di dieci anni qualche operatore incontra il suo centesimo bambino, ma il primo incontro non si scorda mai! E qualcuno si racconta.

Una sera dopo cena ci aspettano una mamma e un papà della nostra comunità che hanno richiesto il Sacramento del Battesimo per la loro bimba. Siamo emozionati, è il nostro primo incontro "Saremo pronti?".

Certo che don Leone ne inventa sempre di nuove: coppie per la catechesi prebattesimale e noi, forse ancora più incoscienti ad accettare questa sfida. Siamo solo due genitori con buona volontà e con la convinzione che per la nostra comunità bisogna avere il coraggio di mettersi in gioco. Facciamo il tragitto a piedi, mano nella mano e un Gloria perché lo Spirito Santo ci guidi, poi suoniamo il campanello. L'accoglienza è molto cordiale e con gioia conosciamo un fratellino più grandicello. La serata è piacevolissima, si toccano vari argomenti, dai più materiali a quelli un po' più spirituali. Consegnando ai genitori il Catechismo dei bambini portiamo il saluto di tutta la comunità che festeggia l'arrivo di una nuova creatura come bellissimo dono di Dio, non solo per la sua famiglia, ma per tutti noi. Una preghiera insieme per ringraziare il Signore del dono della vita.

Noi temevamo di non essere all'altezza, ma non avevamo capito che non è importante quello che siamo riusciti a trasmettere, ma quello che è passato tra di noi.

Sono passati dieci anni da quella sera e lo scorso anno a maggio abbiamo partecipato alla Messa della Prima comunione e là c'era la "nostra Margherita" e abbiamo pregato per lei e per la sua famiglia.

CINEMA E NON SOLO

Luca, il responsabile del gruppo Auditorium, racconta che sembra ieri che tutto nasceva. Inizialmente era il tentativo di un gruppo di persone appassionate e fortemente motivate che avevano a cuore la riapertura della Sala Gamma, con la consapevolezza di riuscire ad animare e coinvolgere la comunità in un progetto culturale ambizioso. Purtroppo la prematura ed inattesa scomparsa del gestore istituzionale, Franco Locati, che tanto aveva dato con impegno, professionalità e competenza



alla promozione dello sviluppo culturale, aveva fermato l'attività della Sala Gamma, particolarmente per quanto attiene al cinema.

Ci si interrogava su come ripartire, facendo diventare la nostra sala quel modello proposto di "Sala della comunità", riportato e fortemente proposto nel direttorio dei Vescovi italiani "Comunicazione e missione".

Uno spazio aperto a tutti per la comunicazione della nostra gioia di essere cristiani con propo-



ste mirate e coraggiose per affrontare le nuove sfide pastorali. Insomma un compito non facile ma un "treno da non perdere" in un momento così significativo in cui lo sviluppo dei media, che esercitano una profonda influenza sull'uomo, stava cambiando radicalmente le nostre abitudini.

Prima cosa, ci si doveva strutturare come un gruppo attivo capace di prendersi carico dell'organizzazione e della manutenzione della sala a 360 gradi, maturando al tempo stesso competenze che non tutti avevamo, riconoscendo però la stessa importanza ad ogni servizio svolto per l'attività della sala. Inoltre dovevamo calarci con uno stile ed un'identità che fossero in grado di accogliere i principi che volevamo passare come messaggio alla comunità, quali l'accoglienza, la testimonianza, la prossimità e il servizio, con un occhio attento ai giovani per dare continuità nel tempo al gruppo. Sentirsi parte integrante di un progetto dove ognuno porta, con il proprio impegno e servizio "acqua al mulino" è una cosa che, pur tra mille difficoltà quotidiane, dona la consapevolezza di dare un apporto essenziale alla tua comunità. Da ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla vita e alla crescita del gruppo Auditorium. Un grazie particolare a don Leone che, con pazienza, ci ha seguito in questo cammino stimolandoci e spronandoci nei momenti difficili, sempre pronto ad ascoltarci, a consigliarci e disponibile, con un sano buonsenso, ad adeguare la sala tecnologicamente e renderla più bella ed accogliente.

Oggi il gruppo Auditorium gestisce autonomamente l'assistenza e l'organizzazione di eventi culturali quali il cinema, il teatro, le conferenze e propone momenti di formazione ed approfondimento per la comunità, invitando rappresentanti significativi della nostra società in grado di testimoniare cosa veramen-

te accade oggi nel nostro mondo per darci la possibilità di allargare il nostro sguardo. I componenti del gruppo, sia adulti che giovani, hanno maturato oggi una professionale competenza nel ruolo del servizio prestato. Siamo in continuo e costante aggiornamento, specie nei mezzi tecnici, ma l'indirizzo principale del gruppo continua ad essere la valorizzazione del fondamentale ed unico materiale: l'uomo.

ASCOLTARE E ACCOGLIERE

Il gruppo "Ti ascolto" è nato nel 2002 dall'esigenza emersa negli ambiti di attenzione alla famiglia, di animazione caritativa e missionaria. Ha mosso i primi passi solamente *sull'esserci* per accogliere ed ascoltare chiunque cercasse nella comunità qualcuno attento ai suoi bisogni. E' decollato con l'ascolto prevalentemente di anziani e con l'accoglienza di immigrati. Lo stile che anima il gruppo è quello del Buon Samaritano; non si individuano riscontri ma si cerca di educare alla solidarietà ed alla condivisione.

Al seguito dello stile di Colui che da ricco che era si è fatto povero, si è chinato a lavare i piedi, si è piegato sull'umanità messa ai bordi dalle piaghe della vita e dalla stessa insensibilità o malvagità umana. Lui, il Signore, fatto Samaritano amorevole.

Le persone sono al centro dell'attenzione e si ritiene che sia meglio *il bene fatto comunque* piuttosto che *il bene non fatto*; si cerca di essere prudenti ma si preferisce essere misericordiosi.

Un impegno così rilevante non poteva essere lasciato solamente alla buona volontà degli operatori, ma necessitava di preparazione e professionalità. Ecco che ancora prima della costituzione del gruppo, i primi dodici operatori hanno seguito corsi specifici presso la Caritas ed in seguito effettuato un anno di tirocinio presso il centro di ascolto di Alzano Lombardo.

Gli operatori, che nel tempo sono passati da 12 a 26, all'interno del gruppo hanno ciascuno il proprio ruolo, perché tante sono le esigenze e le risposte che è chiamato a dare. Progetti

mirati, contatti con cooperative e ditte, gestione buoni spesa, ponte con i negozianti, rapporti con la scuola, contatti con l'assistente sociale, gestione indumenti e coordinamento banco alimentare, tenuta dei conti, collegamento con la Caritas, supporto legale, supporto psicologico sono le attività proprie di ciascun operatore. In dieci anni di lavoro sul campo, mi racconta Rosaria la coordinatrice, sono cambiati i bisogni della gente, sono nate nuove e ben più gravi povertà. La crisi che ha coinvolto così globalmente tutti, ha davvero piegato un'umanità già sofferente, non solo materialmente ma ben più da un punto di vista morale e psicologico. La perdita del lavoro, la precarietà del futuro

per la propria famiglia, la separazione coniugale spesso con risvolti drammatici, hanno fatto emergere bisogni e problematiche che spesso chi ne è coinvolto fatica ad affrontare nel quotidiano, teme il futuro e da solo non sa risollevarsi. Tre anni fa è nato così il progetto "Famiglia adotta famiglia" che tutti ben conosciamo, perché ha messo in moto una catena di solidarietà che è andata ben oltre le aspettative: doveva essere un progetto annuale, invece

dopo tre anni continua ancora e consente al gruppo di far fronte a tante esigenze ancora presenti sul territorio. Per questo si esprime gratitudine a tutti coloro che, nel nascondimento ma con tanta generosità, continuano a dare senza chiedere nulla in cambio.

Oggi, con l'affacciarsi anche del problema del disagio psichico è stata costituita la figura dell'amministratore di sostegno, che accompagna dentro le problematiche che tale bisogno fa continuamente emergere.

Ascoltando le persone che operano in questi ambiti parrocchiali, pur così diversi tra loro, ho potuto toccare con mano tanta disponibilità, entusiasmo, gioia di fare; le fatiche, le difficoltà nell'impegno passano in secondo piano. Tante potevano essere ancora le cose da raccontare, anche gli episodi spiccioli che danno la misura del vissuto. Ma in questo caso lo spazio è tiranno. Forse è meglio constatare di persona per credere e magari dare una mano.

Loretta Crema



cordialità al termine degli incontri settimanali di lavoro nei quali si coltiva buon dialogo e amicizia. Augurale per altri ingressi o per la fondazione di altri gruppi simili.

■ Giovedì 31 chiudiamo il mese dedicato alla **Madonna** con un cammino orante dalla santella di via Resistenza all'oratorio. Qui attorno al grande fuoco si invoca lo Spirito Santo, perché illumini e confermi nella fede e nell'amore. Come è accaduto per Maria e per gli Apostoli e per tanti nel corso dei secoli.

GIUGNO

■ Parte venerdì 1 il **pellegrinaggio parrocchiale** che andrà a visitare ambiti dell'Austria e dell'Ungheria, incontrando persone legate alla storia, spesso drammatica di quei paesi. Ma anche le bellezze artistiche e paesaggistiche. Accompagna l'ormai guida stabile Daniele Rocchetti, con competenza e bella animazione.

■ Del **recital** che gli adolescenti e giovani presentano domenica 3 e lunedì 4 si parla in altra pagina del Notiziario. Qui si vuol rilevare l'impegno e l'entusiasmo, come anche la dedizione degli adulti che hanno collaborato. Bravi nella rappresentazione teatrale, bravi nella testimonianza di pazienza e tenacia.

■ Mercoledì 6 si tiene un ricordo nella preghiera per Adriana Locatelli. L'Associazione dei **Partigiani cristiani** coglie l'occasione per un incontro nella sala dell'Orologio del Centro s. Margherita. Si fa il punto anche del cammino e della attività.

■ Giovedì 7 muore **Botti Edmondo** di anni 72. Originario di Bondeno (Ferrara) era da qualche tempo ospite della Casa di Riposo. In tanti abbiamo pregato per lui nella liturgia di suffragio.

■ Venerdì 8 si riuniscono gli iscritti alla **Giornata in Monastero** che si terrà sabato 16 e domenica 17. Quest'anno si va dai Padri carmelitani Calzati o dell'Antica Osservanza. Una comunità risiede e ha buona struttura di accoglienza a san Felice del Benaco, nel bresciano. Un momento di sosta che fa bene allo spirito e al vivere insieme.

■ Il bello del sacramento del matrimonio. Lo dicono dentro ben preparate liturgie **Marta Tintori** e **Alberto Ravelli** che si sposano venerdì 8 e **Romina Sala** e **Matteo Sirtoli** che celebrano le nozze sabato 9. Con l'augurio di tutta la comunità.

■ Nel pomeriggio di sabato 9 i **catechisti** tengono l'incontro di fine percorso e fanno una stringente valutazione del loro impegno e delle più opportune modalità per renderlo fruttuoso anche nel prossimo anno pastorale. Dentro un tempo che cambia situazioni e rapporti in modo rapido e continuo.

■ Nello stesso pomeriggio si tiene nei pressi della Scuola Media la **festa della scuola** al termine dell'anno di lavoro. Iniziative, manifestazioni e quant'altro per coinvolgere ragazzi e adulti. Anche la Scuola 'alfabeto per immigrati' è presente con insegnanti e allievi per dare buona prova e rallegrarsi del bel servizio svolto. Ormai da anni e sempre con miglior metodo ed efficacia.

■ Il **Gruppo 'Bosnia'** si trova sabato 9 alla Messa vespertina per invocare buon cammino. Partono con diversi furgoni a metà del mese con alimentari e tutto quanto può essere

utile in ospedali, orfanotrofi e famiglie in povertà. Rinnovano il grazie per quanti a s. Martino hanno collaborato al progetto 'caldaia' per una comunità di accoglienza.

■ Domenica 10, solennità del **Corpus Domini**, ci si raccoglie anche per un tempo di adorazione, contemplando il mistero della Presenza sacramentale del Risorto tra di Noi. Che ha raccomandato: *fate questo in memoria di me*. In questa domenica inizia l'orario estivo nella celebrazione feriale e festiva della s. Messa.

■ Si incontra lunedì 11 l'**ambito Famiglia** con i rappresentanti di tutti i gruppi. E' tempo di verifica e ci si dedica pure a stendere un buon progetto di animazione pastorale per l'anno nuovo. Insieme si valuta anche quanto emerge dalla testimonianza dei vari gruppi.

■ Con il martedì 12 inizia la **peregrinazione serale** per la celebrazione della Messa. Ogni martedì nella cappella del cimitero, ogni giovedì, alternativamente, nelle chiesette di s. Martino vecchio e della Ronchella. C'è gente che ama raccogliersi in preghiera nella sera.

■ Anche gli Ambiti **Missione** e **Caritas** si riuniscono in sul finir dell'anno pastorale, mercoledì 13. In dialogo tra i vari gruppi si vaglia il cammino di animazione e di servizio svolto e si progetta per i mesi a venire, mentre non si sospende in estate l'attività ordinaria.

Festa alla Ronchella

Il tempo poco propizio non ha fermato l'impegno dei volontari che hanno organizzato la festa e neppure l'entusiasmo dei partecipanti. Sia alla processione serale che alle liturgie e all'incontro festoso della domenica. Un grazie grande a tutti i collaboratori del paese e anche da fuori. Come anche a coloro che nel corso di tutto l'anno si prendono cura della chiesetta con disponibilità e cuore. Il gruppo 'Ronchella' ha offerto ben 4.000 euro, frutto di tanto impegno.

Gruppo Scacciapensieri

Si trova in oratorio, al mercoledì pomeriggio, occasione di incontro e lavoro per coloro che vogliono condividere un po' del proprio tempo.

Ha concluso l'attività con la bancarella per la festa della mamma. Nel corso dell'anno ha partecipato al progetto solidale di s. Martino, ha continuato l'adozione di due ragazze in Malawi, ha aderito al progetto 'sala della riconciliazione' in Burundi, continua a sostenere l'oratorio per la sua attività educativa. Con il grazie a coloro che donano materiali vari e che con l'acquisto delle creazioni artigianali concorrono alla solidarietà che il gruppo esprime.

Laboratorio s. Margherita

Un bel gruppo di signore che si trova ogni settimana, al mercoledì pomeriggio, al Centro s. Margherita. Svolge attività di cucito e ricamo, accogliendo anche ragazze che desiderano imparare. Con il frutto del proprio lavoro sostiene la parrocchia nelle sue opere (a maggio ha donato 3.300 euro). Confeziona per gli ambienti e per la liturgia quanto è necessario. Ha inviato una bella tovaglia da altare nientemeno che alla chiesa dell'Annunciazione a Nazareth! E' possibile far parte del gruppo, nello spirito del bel trovarsi operando.

DA UN CRE AD UN CRE...

Da un CRE ad un CRE... ed un anno ti vola via di mano. Questa è un po' la sensazione che abbiamo avuto noi, Luca e Andrea seminaristi "in prestito" a Torre Boldone. In estate conosci i ragazzi (e tu come ti chiami? Te l'ho già chiesto vero?!), a dicembre inizi ad entrare nel clima della parrocchia (ah ma oggi alle 10 canta il coretto? Non mi ricordavo...), a marzo ricollegli i quadri familiari (lui è tuo padre?! Pensavo fosse il padre di...), a giugno finalmente ricomponi il puzzle e a luglio si fanno le valigie. È strano essere catapultati in un paese che non conosci (sì, per sentito dire...), in una comunità molto diversa dalla tua e... "stare". Sì, perché quest'anno non abbiamo fatto altro che "stare" a Torre Boldone, "stare" in questa realtà. Viverla. Soprattutto agli inizi la fatica è stata grande, arrivare in oratorio (e mo' che faccio?!) non sapere come muoverti, a chi domandare, cosa fare... appunto, cosa fare? Infatti confrontandoci con i nostri compagni di classe ci raccontavano della loro esperienza «Io faccio catechesi...io dirigo il coretto... io faccio servizio al bar...» e io? Che cosa faccio?

Solo dopo qualche settimana inizi a capire quale particolare rapporto ti è proposto con la comunità di Torre. Stare. In oratorio non ci è chiesto di fare nulla se non di "stare" con tutti; ora stare vuol dire giocare a calcio balilla, ora chiacchierare a bordo campo con adolescenti e giovani, ora invece giocare a calcio (sport che con entusiasmo pratichiamo spesso), ora cantare al super-vespro-solennissimo...

Nelle nostre difficoltà abbiamo cercato di farci prossimo, di vivere la situazione che ci si presentava davanti mettendoci noi stessi. Abbiamo cerca-



to, con le nostre fatiche, di metterci in gioco e di vivere la relazionalità all'interno della parrocchia. Questo nostro metterci in gioco (questo "stare") non ha portato noi a dare qualcosa alla parrocchia di Torre ma la parrocchia a noi! Ci siamo buttati ed abbiamo ricevuto molto di più in amicizie, esperienze, confronti, incontri.

Per questo vogliamo dire un gigantesco GRAZIE A TUTTI perché (che ne siate coscienti o meno) la vostra accoglienza è stata segno della gratuità di Dio, dandoci possibilità di (come direbbe don Leone!) "comunione". Il grazie più grande è per don Angelo che ci ha aperto la porta di casa e dell'oratorio... ci ha dato fiducia e possibilità a fare belle esperienze.

Il CRE è qui e noi siamo in partenza, carichi di volti, storie e relazioni. Ora lo "stare" assume una forma diversa, quella dello "stare nella preghiera"; vi chiediamo un ricordo nella preghiera per noi ed i nostri compagni grati per quello che abbiamo ricevuto nel cammino condiviso.

Vi portiamo davvero nel cuore nella nostra preghiera! Un abbraccio.

Andrea e Luca





**DON
CARLO ANGELONI**

“SI PUÒ FARE!”

Quasi ci siamo! Pochi giorni e il CRE ci coinvolgerà dal mattino alla sera con tante proposte che faranno venir voglia ai grandi di ritornare bambini. Giochi, storia, preghiera, piscine e gite saranno alcuni degli ingredienti che renderanno speciale il tempo dell'estate 2012.

Una grande squadra di ragazzi e di adulti è pronta a mettersi in gioco per affrontare al meglio quattro settimane in cui sono chiamati a dare il meglio di sé.

Quest'anno in particolare, noi animatori, abbiamo cercato di prepararci al CRE dando un'attenzione particolare al tema della disabilità. Gli incontri degli animatori infatti sono stati segnati dalla riflessione sulla “diversa abilità” che caratterizza alcuni ragazzi presenti al nostro CRE. La domanda di fondo è stata: “Cosa posso fare io per superare l'indifferenza e prendermi cura di chi nella vita fa più fatica?”

I quattro incontri che ci sono stati proposti hanno tentato di dare un orizzonte di sensibilità e di vicinanza e ci hanno permesso soprattutto di scoprire che le barriere più difficili da superare non sono quelle architettoniche ma quelle che ci portiamo dentro considerando l'altro un peso o guardandolo solo nel suo limite.

Sostare su questi temi ha messo invece in luce che tutti alla fine “siamo diversamente abili” perchè l'esperienza del limite riguarda anche noi e la fatica di mettersi accanto a questi ragazzi è superabile con piccoli gesti di amicizia e di sostegno. Ed è bello vedere che nelle relazioni con questi ragazzi l'affetto



che sanno dare è pieno di fiducia e senza limiti... a differenza di noi.

Un film dal titolo “Si può fare” con Claudio Bisio e un gruppo di ragazzi speciali, un incontro con gli educatori del gruppo La Girandola, una serata di confronto e condivisione tra noi, sono stati alcuni passi per iniziare ad entrare in confidenza con questa realtà che entra a pieno titolo nel nostro CRE.

Per ora ne abbiamo solo parlato... ci auguriamo di poter calare nella concretezza di questa estate (e di questi anni) quanto abbiamo vissuto in questi mesi perchè non restino solo “belle parole” ma gesti autentici e veri di cui tutti possiamo essere capaci.

Mattia

17

DATE DELL'ESTATE

SERATA ANIMATORI

GIUGNO

- 19 mar. Tornei
- 29 ven. Festanimatori - acquasplah

LUGLIO

- 3 mar. Caccia al tesoro
- 10 mar. Serata vicariale animatori

FAMILYCRE

GIUGNO

- 21 giov. Giochi insieme
- 28 giov. Serata a tema: Benvenuti al Sud

LUGLIO

- 5 giov. Luna Park
- 13 ven. Festa di Chiusura

BLA BLA BLA

Una canzone per riflettere... dal Cd del CRE

T'è mai capitato di sentir qualcuno che
spara tante cretinate che imbarazzo c'è!
hey ragazzo ascolta quel che dico fa per te
per non fare sta figura un rimedio c'è.

Bla bla bla quante storie sentirai
bla bla bla ma tu adesso lo saprai che
prima di parlare pensa a quello che dirai
la parola è come l'oro non sprecarla mai
prima di parlare pensa a quello che dirai
la parola è come l'oro non sprecarla mai

La parola è strana molte volte va da sé
ma una volta che ti è uscita non ritorna più
l'importante in fondo è che sia sempre verità
se ci credi grida forte non ti pentirai.

VIAGGIO DENTRO L'UOMO

I

l gruppo è riunito e puntuali partiamo per questo pellegrinaggio accompagnati da Daniele Rocchetti, ormai un amico, e dal nostro parroco don Leone.

Pellegrinaggio come ricerca di una dimensione umana e di un senso, come ricerca di persone e di luoghi che ci rimarranno negli occhi e nel cuore. Pellegrini per incontrare da cristiani l'uomo e la sua storia, per capire anche le ragioni della storia e del comportamento dell'uomo che talvolta di umano non ha nulla!

Abbiamo incontrato la splendida architettura, le grandi opere dell'uomo sia a Vienna che a Budapest, città stupende, e così pure le distruzioni che gli uomini hanno permesso e provocato! Senza dimenticare che la bellezza è anche opera di Dio.

trova nel giardino interno, troviamo indicato anche il nome di un cittadino italiano: Giorgio Perlasca. Questo commerciante durante il dominio nazista a Budapest salvò, fingendosi console spagnolo e falsificando salvacondotti, circa 5.000 ebrei senza, per questo, sentirsi un eroe. Compare anche il nome del Nunzio Apostolico Angelo Rotta, che pure si prodigò molto. Nel contempo in Ungheria ascoltiamo la te-



Due terre, l'Ungheria e l'Austria legate tra loro nell'esperienza di espansione e gloria dell'impero austro-ungarico e nell'esperienza del dolore e della distruzione della vita nel periodo nazista, nei confronti di persone inermi.

Incontriamo l'orrore compiuto ad Hartheim dal nazionalsocialismo per la falsa esaltazione di un'idea di bellezza e della conseguente eliminazione dei più deboli per eutanasia.

Una figura semplice e grande conosciamo in questo periodo buio per l'Austria; quella del contadino cattolico Franz Jagerstatter sposato e padre di tre figli. Egli, dichiarando che non si può essere cristiani e nazisti, verrà incarcerato e decapitato. E' proclamato Beato il 26 ottobre 2007.

A Budapest visitiamo la più grande e imponente Sinagoga d'Europa. Sul Memoriale dei Giusti che si



stimonianza di persone che hanno vissuto la dittatura comunista e che ricordano i tragici fatti del 1956 quando i carri armati sovietici schiacciarono nel sangue i fermenti di libertà di operai e studenti. Emerge grande la figura del cardinale Minzenty, pastore vi-

cino al suo popolo sofferente e incarcerato per lunghi anni.

Queste figure di uomini coraggiosi ci riscattano dai tanti che hanno finto di non vedere.

E le bellezze di queste due terre e delle loro capitali? Splendide. Come piacevoli e sempre conviviali sono state le cene nei tipici locali.

Il nostro peregrinare è stato accompagnato dalla celebrazione dell'Eucarestia, nella chiesa del Monastero di Melk, in quella dei Francescani a Vienna e nella cat-

tedrale di s. Stefano a Budapest. A raccogliere sulla scorta della Parola del Signore una lettura più compiuta degli eventi della storia. In cui potersi ritrovare ciascuno con la propria responsabilità e come 'cittadini degni del Vangelo', secondo l'invito di s. Pietro.

Nel rientro ci siamo raccontati quanto ciascuno ha riflettuto ed ha maturato nell'animo: nell'andare, nel condividere, nel progettare dentro la ritrovata quotidianità

Nadia G.

AL SACRO MONTE DI VARESE



COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA AD ARDESIO



IMPORRE LE MANI

■ di Anna Zenoni

Oggi scomodo voi, carissimi sacerdoti giovani, provenienti o legati alla nostra comunità, che siete stati ordinati in questi ultimi anni; mi rivolgo a voi, carissimi don Davide, don Mario, don Paolo e don Giovanni, per porvi una domanda che, a bruciapelo, può sembrare strana: ogni tanto, vi fermate a guardare le vostre mani? E le guardi anche tu, caro don Angelo, che segui con tanta passione i giovani del nostro oratorio, e tu, indimenticato don Alfio, nella quiete del tuo riposo impreveduto?

Perché ho letto da qualche parte la formula antica che usava il sacerdote verso i penitenti, imponendo le mani: "O Dio, sovrapponi la tua mano compassionevole alla nostra mano, perché per mezzo dell'imposizione della nostra mano, per la tua cooperazione sia infusa in essi la grazia dello Spirito Santo". Allora ho ricordato che, quando ero bambina, la gente alla prima messa di un sacerdote novello si metteva in fila, per baciarne le mani appena consacrate; e ancora, ho ripensato ai vari gesti sacramentali che le vostre mani protese compiono: soprattutto, a quello supremo della consacrazione eucaristica. E mi è venuta spontanea (..sciocca, direte voi) una domanda: "Se un giorno dovessero prendere le impronte digitali anche ai sacerdoti, si scoprirebbe l'impronta di Dio?". Perché, cari giovani, attraverso le vostre mani protese – cioè attraverso la mediazione della Chiesa – passa un flusso di grazia così potente che terra e cielo si toccano e si confondono. Non per magia, non per suggestione visionaria; ma per la tranquilla e splendida certezza che ci proviene dalla fede.

Quello delle mani è un antico gesto biblico, mi confermi tu, don Davide, di benedizione e di guarigione; e la mente va alle mani di Giacobbe protese su Efraim e Manasse o a quelle di Aronne che "alzate le mani verso il popolo, lo benedisse" (Levitico 9,22). Nel Nuovo Testamento – sei tu, Don Mario, a ricordarlo – Gesù usa spesso questo gesto per benedire e per guarire: imponeva le mani sui bambini, pregando per loro (Matteo 19,13-15), guariva gli infermi ("ed Egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva", Luca 4,40), ridava la vista ai ciechi, come a quello di Betsaida ("...gli impose le mani sugli occhi, ed egli ci vide chiaramente", Mar-

co 8, 22-25), affidava questo gesto ai suoi discepoli (Marco 16,18). Nel libro degli Atti anche Paolo e gli Apostoli lo compiono più volte, ottenendo la discesa dello Spirito Santo (Atti 13,3; 19,6).

La Chiesa, che l'ha ricevuto da Cristo e dagli Apostoli, fin dai tempi dei primi cristiani lo ha fatto suo, rendendolo anche parte costitutiva, insieme con l'invocazione allo Spirito Santo, di alcuni sacramenti, come la Confermazione e l'Ordine. Esso è comunque presente in tutti i sacramenti, a indicare l'azione consacratoria che comunica lo Spirito Santo; sono le parole che lo accompagnano a definirne la funzione: di perdono

("Io ti assolvo dai tuoi peccati"), di infusione dello Spirito ("Ricevi il sigillo dello Spirito Santo"), di trasmissione del mandato divino ("Manda, Signore, la forza del tuo Spirito su questi tuoi servi"), di consacrazione eucaristica ("Santifica questi doni che ti presentiamo con l'effusione del tuo Spirito"). E' vero, don Paolo, mi ricordi che non in tutti i sacramenti esso è gesto sacramentale; per esempio, nell'unzione degli infermi è essenzialmente segno di benedizione e di guarigione. E tu, don Giovanni, sottolinea che nella sua valenza sacramentale è affidato solo all'Ordine sacro: vescovo e presbiteri. Diacono ed esorcisti possono compierlo come benedizione o liberazione dal male; ai laici, come avviene per esempio

nei gruppi di preghiera, è permesso solo come invocazione allo Spirito o richiesta di benedizione.

"O Dio, sovrapponi la tua mano compassionevole alla nostra mano...". La sentite ogni tanto, cari amici sacerdoti, questa calda, paterna carezza di Dio quando, sulla mensa eucaristica, le vostre mani si protendono sugli umili doni dell'uomo, perché il miracolo pasquale si rinnovi? Le vostre mani sono strumenti della salvezza che Dio ci dona; ad esse è stato concesso di raccogliere fuoco acqua vento, perché la potenza dello Spirito sia riversata nei nostri cuori, e da lì torni a uscire, filtrata da gesti di carità e da sguardi di fraternità, da spargere sulle strade del mondo. Le vostre mani sono un capolavoro della grazia, annunciano che lo Spirito ancora oggi cammina con noi. Guardatele spesso. E se un giorno doveste scoprirvi due fori, non preoccupatevi: è solo la firma dell'Artigiano.



PELLEGRINAGGI AD ARDESIO E VARESE LE NOSTRE SCUOLE IN FESTA ALL'ORATORIO NON SOLO FAMILY CRE



Venerdì 11 maggio l'Ambito di Animazione Caritativa, in particolare chi cura i rapporti con le Comunità di Accoglienza della parrocchia, ha vissuto un pomeriggio speciale con un Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Ardesio, all'insegna dell'amicizia e della fraternità. Presenti gli ospiti di Villa Mia, Casa Raphael e San Michele, Suore della Sacra Famiglia e Comunità Martinella. Dopo un inizio timido e discreto è bastato vivere insieme un momento di preghiera e di condivisione, accompagnato da una buona fetta di torta, due accordi di chitarra, un coro allegro e qualche fotografia per immortalare gli episodi più significativi e per lasciare in tutti noi il sapore di qualcosa di semplice ma buono, forse perché vissuto insieme a coloro che sanno godere delle piccole cose e sanno gioirne fino in fondo. Sono davvero i piccoli, gli ultimi, quelli che sanno donare e donarsi senza riserve, con naturalezza e spontaneità, regalandoci sorrisi, sguardi, parole, silenzi e piccoli gesti di riconoscenza che ripagano di ogni fatica e fanno dire che il tempo speso "per" e "con" loro è un tempo guadagnato e non perduto.



Maggio, tempo di pellegrinaggi. Meta dell'annuale pellegrinaggio ad un santuario mariano è stato il Sacro Monte di Varese, giovedì 17 maggio. Giornata iniziata con qualche problema nel viaggio di andata per il traffico, ma che ha avuto nel pomeriggio il momento più intenso e sentito: dopo la messa celebrata nel Santuario, il percorso delle 14 cappelle dedicate ai misteri del rosario. Preziosa occasione per meditare sui momenti della vita di Gesù e di Maria, nella splendida cor-

nice del luogo e aiutati dalle preziose raffigurazioni di ogni mistero.

Venerdì 26 maggio alla Scuola Paritaria Palazzolo di via Imotorre un'ottima rappresentazione teatrale. Bella tradizione che si rinnova da circa trentacinque anni ed ha il pregio di coinvolgere tutti i bambini delle cinque classi elementari. Ogni anno scolastico la Direzione della Scuola propone un tema di alto valore educativo che fa da filo conduttore a tutto il percorso. Quest'anno il tema è stato: in viaggio: tra il dire, fare ed imparare. Da qui anche il titolo della rappresentazione di fine anno: Hook Capitano Uncino ovvero... Peter Pan da grande.

Peter Pan, nel viaggio della sua vita, è diventato grande, è un adulto con tanto di famiglia e figli, che come lui da bambino, vogliono divertirsi, giocare, richiedere affetto, tempo. Ma Peter ora è molto preso dal lavoro, dai molteplici impegni, dalle attività che gli assorbono tutto il tempo della giornata, fino a fargli dimenticare completamente i giorni felici della sua fanciullezza. I suoi vecchi amici con il folletto Trilly, con tanto amore e passione, riusciranno a far rivivere in lui la memoria ed il ricordo dei giochi, delle amicizie e dei valori dei tesori familiari. Il ricordo tiene sempre giovani e, nei vari passaggi della vita valorizza gli affetti familiari. Per lasciare un segno indelebile del nostro passaggio sulla terra.

L'Istituto comprensivo ha organizzato il giorno 9 giugno la Festa della scuola e del Territorio. Tale incontro è pensato come spazio e tempo per condividere il più possibile i vari momenti della Festa a chiusura dell'anno scolastico, in compartecipazione con il territorio. Essa rappresenta un'occasione per riunire la scuola e le associazioni in sintonia.

Quest'anno il Gruppo Calcio dell'Oratorio e il Gruppo Pallavolo della Polisportiva LaTorre propongono nel mese di luglio un torneo notturno che partirà dal 19 giugno, aperto a 8 squadre (la maggior parte con giovani e meno giovani di Torre Boldone) e terminerà il 7 luglio, ed un torneo di pallavolo. Quindi, oltre al consueto spazio riservato al family Cre, sarà possibile trascorrere alcune serate in oratorio all'insegna dello sport e del divertimento, perché questo è il modo di intendere l'attività sportiva, dove è essenziale il rispetto delle regole e dell'avversario.

E alla fine delle partite non potrà mancare il 3° tempo... al bar dell'oratorio, ovviamente. Non saranno gli europei, non sarete comodi sul divano di casa o davanti ad un maxischermo, ma sicuramente non resterete delusi. Vi aspettiamo numerosi!





ALBUM DI FAMIGLIA

- Anniversari di Matrimonio
- La celebrazione della Cresima
- Recital della Scuola Palazzolo



La brezza dello Spirito

